QUI TRIPOLI

VIAGGIO INFERNALE Un lungo tragitto fino a Tripoli per il triangolare con una selezione libica

Inter e Lazio, un'odissea

Hodgson: «Mio padre venne qui per fare la guerra, io per la pace»

TRIPOLI — Una vera e propria odissea per Lazio e Inter, un viaggio interminabile e un colpo di scena finale: le due squadre sono state portate allo stadio *XI luglio* per una passerella davanti a cinquemila persone che gridavano «Italia, Italia» e «Signori, Signori». Questa è stata l'accoglienza di Tripoli agli stranìti giocatori italiani arrivati fin qui.

La cronaca del viaggio verso Tripoli è quella di una giornata insolita, iniziata di buon mattino a Linate tra facce di interisti assonnati. A Roma, la comitiva si è unita alla Lazio e al gruppo di giocatori interisti che hanno trascorso il Natale lontano da Milano: Branca, Carbone, Festa. All'ultimo momento ha dato forfait Dell'Anno, che era a letto con trentanove di febbre. Tra i laziali, invece, Di Matteo è stato lasciato a casa per curarsi dopo l'intervento per ridurre la deviazione al setto nasale. Dopo due ore di volo (charter dell'Alitalia), ecco l'atterraggio a Djerba, in Tunisia, con un tempaccio incredibile. Venti gradi, ma un cielo nero nero, pioggia battente, un paesaggio che con le immagini delle cartoline aveva in comune solo le case basse e bianche della Tunisia. Da Djerba via lungo una stradina stretta che sembrava una provinciale italiana, poi la lunghissima diga marina che porta al continente, poi via verso la Libia.

«Mio padre James venne qui cinquant'anni fa per fare la guerra, io vengo per portare il calcio e quindi la pace». Le parole sono di Roy Hodgson, decisamente la persona più coinvolta emotivamente dall'evento di oggi. E tanto per non perdere di vista i veri significati del viaggio, il tecnico interista ha stretto calorosamente la mano a Zeman con il quale ha avuto qualche scaramuccia verbale in passato - all'aeroporto di Fiumicino. I due hanno percorso insieme il tragitto in autobus dall'aerostazione all'aereo, e anche in volo si sono seduti a un sedile di distanza. In fondo, nonostante qualche polemica, i due si rifanno alla stessa filosofia calcistica.

Un viaggio ricco di significati, anche politici. Insieme all'Inter e alla Lazio, ha viaggiato anche l'onorevole Marcello Staglieno, vicepresidente del Senato, ex Lega Nord, attualmente schierato con i Federalisti di Gianfranco Miglio. Pur essendo in viaggio a titolo personale, Staglieno è stato ricevuto all'aeroporto di Djerba insieme alla sua famiglia da due *limousines* mandate personalmente dal colonnello Gheddafi. Da Djerba a Tripoli, il resto della comitiva italiana è stato invece sistemato su tre pullman, in carovana: sul primo la Lazio, sul secondo l'Inter, sul terzo giornalisti, organizzatori del viaggio, ospiti vari.

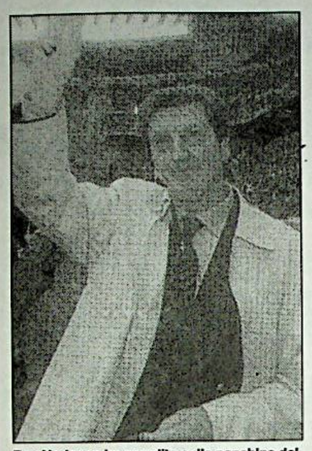
L'onorevole Staglieno ha monopolizzato l'attenzione sul volo Roma-Djerba, spiegando quali sono i rapporti esistenti tra l'Italia e la Libia, auspicando un'imminente caduta dell'embargo: «Vogliamo sciogliere un nodo che è stato stretto intorno alla Libia e che oggi non ha più ragione di esistere come prima. Il nostro viaggio è una grande ambasciata dell'Italia alla Libia. Vogliamo ricreare i rapporti e abbattere l'assurdità di questo embargo. In fondo, gli americani, i francesi e i tedeschi, che sono i principali promotori delle sanzioni, sono presenti commercialmente in Libia. La nostra non è una sfida, ma un segno dei tempi. I rapporti tra l'Europa e il Nord Africa si stanno differenziando rispetto alle posizioni degli Stati Uniti, un po' come avviene per Cuba. Porterò a Gheddafi anche un preciso messaggio da parte dell'economia italiana, soprattutto della piccola e media industria che ha pronto un piano di sviluppo e di investimenti in Libia. In questo modo sarà possibile aiutare il Paese di Gheddafi e anche trovare una soluzione per il problema dell'immigrazione dai Paesi arabi verso l'Italia. Noi italiani abbiamo pronto un piano trentennale per lo sviluppo della Libia, aspettiamo e speriamo che l'embargo venga tolto. Dal canto suo, Gheddafi ha aperto uno spiraglio molto grande e l'ha dimostrato invitando due squadre italiane, che stanno svolgendo una missione molto importante».

Il viaggio di Inter e Lazio è diventato snervante alla frontiera tra Tunisia e Libia, a Ras-al-Jedir, quando la carovana di pullmann, nonostante le agevolazioni del caso, è stata bloccata per oltre un'ora. Tutti i passaporti sono stati registrati, schedati, controllati. Nonostante questo contrattempo, Roy Hodgson all'arrivo a Tripoli voleva fare allenare la squadra, che in pratica non svolgeva alcuna attività fisica da sabato scorso, cioè dalla partita di campionato contro il Cagliari. La Lazio invece si era allenata mercoledì. Ma per i giocatori dell'Inter che sono partiti da Linate (dove l'appuntamento era alle 9,30 del mattino), il tragitto Milano-Tripoli è durato la bellezza di dodici ore. Alla Lazio è andata meglio, ma mica di tanto.

Intanto scatta la protesta degli italiani espulsi dalla Libia

Protestano gli italiani residenti in Libia, cacciati dal paese nel 1970, per la partita d'affari nella quale la squadra libica affronterà oggi Inter e Lazio. «Siamo lieti che, forse anche a seguito di un nostro comunicato di protesta, sia tramontata l'idea di giocare a Tripoli la Supercoppa e vediamo ora in questo contentino sportivo e benefico a Gheddafi un maldestro tentativo di Moratti e Cragnotti di mascherare precise finalità economiche», ha dichiarato Giovanna Ortu, presidente dell'Associazione Italiani Rimpatriati dalla Libia.

«Siamo a favore di una ripresa feconda di rapporti con la Libia su tutti i fronti - ha proseguito Giovanna Ortu - purché prima si pensi a sistemare tante importanti questioni in sospeso con quel Paese».



Roy Hodgson ha esordito sulla panchina dell'Inter proprio contro la Lazio: era lo scorso 22 ottobre. L'incontro terminò 0-0

La formula del torneo: tre gare da 45', s'inizia alle 14.30

Stadio esaurito: 60.000 persone Si gioca per la lotta alla droga

TRIPOLI — Qualche dato in pillole per inquadrare bene il torneo che Inter e Lazio disputeranno questo pomeriggio.

ORGANIZZAZIONE — È a cura dell'associazione libica per la lotta contro la droga, presieduta dal figlio maggiore di Gheddafi, Seif Muhammar. Inter e Lazio hanno aderito in cambio delle spese vive di viaggio.

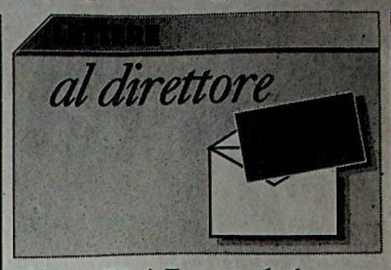
DOVE SI GIOCA — Il campo è lo stadio *XI luglio* di Tripoli, principale impianto del Paese, dove è stata disputata la finale della Coppa d'Africa 1982. Il fondo è in materiale sintetico. Per oggi sono previsti sessanta-settantamila spettatori, cioè il tutto esaurito. Pare che sia atteso anche il colonnello Gheddafi.

PROGRAMMA — Si inizia alle 14,30 e ovviamente verranno disputati tre tempi da quarantacinque minuti ciascuno. Oltre a Inter a Lazio, la terza squadra è una selezione libica formata dalla fusione dei migliori giocatori di due squadre di Tripoli. Presidente di questa selezione è il medesimo Saif Muhammar Gheddafi. L'ordine delle partite verrà sorteggiato questa mattina.

CURIOSITA' — L'Inter ha portato un regalo da consegnare a Gheddafi: un trofeo calcistico che ricorda l'avvenimento storico.

FORMAZIONI — Ci sono molti assenti tra Inter e Lazio. Comunque per lo scontro diretto tra le due squadre italiane le formazioni sono queste. Lazio (4-3-3): Orsi, Nesta, Negro, Chamot, Favalli, Romano, Marcolin, Iannuzzi, Esposito, Boksic, Signori. Inter (4-4-2): Pagliuca, Pistone, Festa, Pedroni, Centofanti, Bianchi, Cinetti, Berti, Carbone, Garz, Fontolan. Contro la selezione libica, invece, la Lazio giocherà con: Mancini, Gottardi, Bergodi, Grandoni, Favalli, Romano, Marcolin, Iannuzzi, Esposito, Boksic, Signori. Per la partita contro i libici, invece, l'Inter schiererà Landucci, Pistone, M.Paganin, Pedroni, Centofanti, Berti, Fresi, Cinetti, Orlandini, Branca, Fontolan.

Servizi dell'inviato **Enzo Palladini**



Cara RAI, perché ignori il Cagliari?

Sono un assiduo lettore del "Corriere dello Sport-Stadio" e scrivo per lamentarmi nei confronti della Rai e della Fininvest perché penalizzano le piccole e medie società calcistiche per soffermarsi sempre sulle vicende che riguardano le cosiddette grandi, vedi Milan, Juve, Roma, Lazio e Inter, anche quando si tratta di episodi abbastanza banali. Per esempio, domenica 17 dicembre, in Vicenza-Cagliari, è stato ignorato un netto rigore ai danni di O'Neill ed io ne sono venuto a conoscenza solo perché il vostro giornale ne ha parlato. Lo hanno ignorato, invece, i vari commentatori televisivi della domenica sera: perché, appunto, il Cagliari non è una grande. Ma partecipa regolarmente al massimo campionato di calcio e noi, che ne siamo tifosi, paghiamo regolarmente il canone alla Rai.

Nicola Labianca, Avigliano (Pz)

COPPA RIMET DEL '34

Un falso scoop o un segreto militare?

Mi permetto di offrire un modesto contributo alla "querelle" che sta angosciando i tifosi della Nazionale italiana di calcio, cioè la presunta corruzione nella Coppa Rimet 1934. Vorrei puntualizzare che la qualificazione per la fase finale si limitò per l'Italia alla sola gara di Milano contro la Grecia, conclusasi con la vittoria azzurra per 4-0; non ci fu ritorno in Grecia solo perché tra le due Federazioni si era deciso di disputare una sola partita. Del resto, delle sedici finaliste solo la Spagna si qualificò col doppio incontro: le altre si qualificarono con una partita secca o addirittura senza giocare, per rinuncia dell'avversario. La Nazionale greca, inoltre, non poteva considerarsi a quei tempi uno squadrone, anzi era proprio una squadra-materasso: dunque, a che scopo pagare un grossa cifra? Non va posto, infine, il problema degli oriundi perché la Fifa ne aveva autorizzato l'impiego e nessuna delle sedici finaliste ebbe a protestare. Ma come mai questa storiella di corruzione è venuta fuori dopo ben 61 anni? Un segreto militare o uno scoop a buon mercato?

Carmelo Tornabene, Roccella Valdemone (Me)

ALBERTO TOMBA

La Coppa della discordia

Sono un ragazzo di 25 anni innamorato della montagna e, di conseguenza, dello sci. Inutile dire che Alberto Tomba è il mio mito. Ma non vi sembra che sarebbe ora di farla finita con le critiche a quel grande campione? In un'Italia dove poliziotti (Uno bianca) uccidono colleghi carabinieri e dove i secondini sono spesso d'accordo con la mafia, fa notizia Tomba che lancia la Coppa in mezzo ai fotografi. Secondo me è un po' troppo. Eppure, chi conosce bene Alberto dovrebbe ricordarsi che anche a Bormio lanciò la Coppa. Io ne ero testimone perché, quando posso, scappo a vederlo. E non è assolutamente vero che sia scostante: sempre a Bormio, Albertone ha preso il caffé con me nell' albergo in cui alloggiava: ed io ero entrato solo per farmi fare l'autografo.

Massimiliano Corbi, Piglio (Fr)

BARI

Panchina a Bagnoli e Hubner in attacco

Sono convinto che il Bari riuscirà ad evitare la retrocessione e, proprio in questa fiducia, vorrei anticipare alcune mosse per la squadra del prossimo anno: acquisterei Savorani come estremo difensore e poi anche Beghetto dal Perugia e Zanoncelli dal Lecce. Dei cinque stranieri, terrei ancora soltanto Gerson e Xavier per dare via tutti gli altri: magari, al posto di Andersson, si potrebbe prendere il russo Simutenkov, ora in forza alla Reggiana. Ma meglio, a mio avviso, rivolgersi al mercato italiano e prendere tre attaccanti: Hubner dal Cesena, Artistico o Lemme dall'Ancona e poi Aglietti della Reggina oppure Tentoni dalla Cremonese. Come allenatore, vorrei vedere nell'ordine: Bagnoli, Mazzone, D'Arrigo (Atletico Catania), Regno (Modena), Perotti (Verona).

Nino Di Terlizzi, Ruvo di Puglia (Ba)

NAPOLI

E' Taglialatela l'unica bandiera

Vorrei «ringraziare», a nome di tutti i tifosi del Napoli residenti a Roma, la squadra che domenica 17 dicembre si è fatta battere in modo vergognoso da una Roma buona ma anche favorita dalla prova meschina che il Napoli ha fornito dinanzi a 40.000 spettatori (c'ero anche io), che non meritavano una simile umiliazione. Allo stesso modo vorrei ringraziare il signor Boskov per non aver capito che, a San Siro, il Napoli aveva pareggiato grazie solo alle formidabili parate di Taglialatela, senza le quali il Milan di gol ne avrebbe fatti tanti. Ed ora scopra, mister Boskov, perché tanto frequentemente la sua squadra si trasformi da "11 leoni" in "11 fantasmi". Fatta eccezione per il solo Taglialatela, unica bandiera che ci rimane dopo aver perso recentemente anche Cannavaro.

Angelo Bertola, Roma

(a cura di Giorgio Tutino)

I RETROSCENA Il colonnello Gheddafi vuole usare lo sport come veicolo per recuperare i rapporti con l'Occidente

La Libia sceglie la politica del calcio

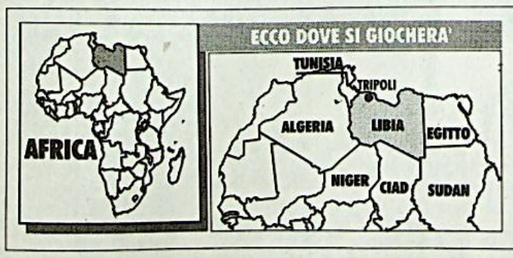
Dal 15 aprile del '92 il Paese è isolato dal mondo a causa di una delibera dell'Onu

TRIPOLI — Chissà se lo sport riuscirà a essere un veicolo in grado di ridare alla Libia i rapporti con il mondo occidentale. Il colonnello Gheddafi ci spera molto. È stato proprio grazie al suo diretto interessamento che la Libia ha deciso di riorganizzare le squadre, gli sport, i campionati. Il 12 gennaio ricominceranno le partite ufficiali, ma la visita di Lazio e Inter significa moltissimo. Già lo scorso 6 settembre la Libia doveva ospitare il primo grande avvenimento della nuova èra: un'amichevole con il Brasile. I contratti erano già stati fatti, alla Federazione brasiliana sarebbero andati 70.000 dollari per una gara. Quasi all'ultimo momento l'amichevole è stata rinviata a data da destinarsi, i giocatori brasiliani erano troppo stanchi per la recente Coppa America e troppo sparsi per il mondo, se ne riparlerà. Per lunghi mesi, Tripoli ha trattato con Juventus e Parma anche la disputa della Supercoppa italiana, ma poi non è stato raggiunto l'accordo e così la partita è tornata nella sua sede naturale, cioè Torino. Alla fine è stato Seif Mohammar, uno dei figli di Gheddafi, presidente dell'associazione libica per la lotta contro la droga, ad avere l'idea giusta: un triangolare con Inter, Lazio e una rappresentativa locale.

La Libia è isolata dal resto del mondo dal 15 aprile 1992. La delibera del Consiglio di sicurezza dell'Onu è giunta in seguito all'accusa mossa al Paese arabo di sostenere il terrorismo. In particolare, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia ritengono che il regime di Tripoli sia coinvolto negli attentati di Lockerbie (dicembre 1988) e del Tenerè (settembre 1989), due esplosioni in volo di aerei di linea. L'embargo contro la Libia è aereo e militare, solo parzialmente economico. Si tratta infatti di un Paese eccezionalmente ricco di petrolio, materia prima che al mondo occidentale fa sempre più gola. Nel 1994 la Libia ha incassato per la vendita dell'oro nero otto miliardi di dollari, cioè 12.800 miliardi di lire italiane. In questo modo il Paese di Gheddafi è riuscito ad acquistare almeno parte dei prodotti base per l'alimentazione, ma non ce l'ha fatta a frenare tutti gli altri effetti dell'embargo: borsa nera, disoccupazione, inflazione, carenze nei servizi sociali. Nel solo 1994 sono stati persi 180.000 posti di lavoro e nel 1995 sono scattati dei moti popolari tendenti a espellere una parte degli stranieri, che sono circa due milioni e provengono dall'Egitto, dal Sudan, dalla Tunisia, dal Ciad e dal Mali.

Eppure la Libia è un Paese potenzialmente in grado di avvicinarsi all'Europa dal punto di vista dell'istruzione. Ha un analfabetismo che arriva appena al 23% contro il 38 per cento della vicina Algeria, il 56% del Marocco, il 33% della Tunisia. Ha una scolarizzazione tra i 12 e i 17 anni del 79%, una scolarizzazione superiore del 18%. Il prodotto interno lordo annuo pro capite è di 7000 dollari all'anno, contro i 4390 dell'Algeria, i 5070 della Tunisia i 3270 del Marocco. Tutti dati che rendono la Libia un Paese teoricamente all'avanguardia nel bacino inferiore del Mediterraneo, ma l'embargo riduce di molto tutte queste potenzialità.

Nello sport la Libia è fuori dai grandi giri da diverso tempo. Negli anni Ottanta Gheddafi ha preferito sospendere le manifestazioni ufficiali perchè secondo lui ventidue giocatori in campo sono pochi, tutti gli spettatori avrebbero diritto di giocare una partita. Adesso ha cambiato idea, in fondo il calcio è un divertimento che anche il *Libro verde* della Rivoluzione, il simbolo della filosofia di Gheddafi e della «terza via» tra socialismo e capitalismo, può ammettere. In passato, c'è un solo grande risultato che il calcio libico può presentare come fiore all'occhiello: una finale della Coppa d'Africa per nazioni disputata a Tripoli e persa contro il Ghana per 7-6 dopo i rigori (i tempi regolamentari erano finiti 1-1). I tesserati secondo l'ultimo censimento dovrebbero essere circa 3000, i club 89. La squadra campione in carica, sia pure ufficiosamente, è l'Al Ahly. Gli stadi di Tripoli e Bengasi sono più che dignitosi, ma hanno bisogno di una sistemata. Nel passato della nazionale libica si racconta di una vittoria per 20-0 contro lo Yemen e di un successo sull'Italia a livello di rappresentative universitarie.



Al Saadi Gheddafi ha 23 anni: è laureato in ingegneria, ha frequentato l'Accademia Militare e attualmente è capitano dell'esercito. Eccolo accanto a Dino Zoff, in una foto che risale al 1993, quando Al Saadi partecipò a un allenamento della Lazio.

L'Italia nel cuore: ama Rimini, è amico di Berlusconi, ma tifa Juve

E Gheddafi jr. va in giro con l'orologio del Milan

TRIPOLI — Si chiama Al Saadi il calciatore di casa Gheddafi. Non è un professionista ovviamente, ma ha il *football* nel sangue. Fa collezione di divise delle squadre italiane, che sfoggia appena ha qualche giorno di vacanza. È un simpatizzante della Juventus, ma gli piacciono anche le altre squadre italiane. Soprattutto, gli piace da impazzire il nostro Paese. Nello scorso mese di agosto ha assistito a Milan-Juventus, partita valida per il Trofeo Berlusconi. Qualche giorno prima è stato nel ritiro della Juventus e ha raccontato ai giornali italiani di avere anche disputato una partitella in incognito. Lippi e i giocatori non se lo ricordano (mentre ricordano perfettamente di averlo visto a bordo campo mentre assisteva a un allenamento il 7 agosto scorso) ma va bene lo stesso, l'importante è sapere che Al Saadi Gheddafi è un calciofilo e soprattutto un innamorato dell'Italia. I giocatori che più ammira sono Maldini, Del Piero e ovviamente Roberto Baggio, ma l'idolo della sua vita è stato Diego Maradona. Nella scorsa estate ha fatto anche una puntatina nel ritiro della Lazio.

Gheddafi junior è molto amico di Vittorio Sgarbi, con il quale si è visto varie volte nella scorsa estate. «Una volta mi si è presentato davanti vestito da Maldini», ha raccontato l'onorevole di Forza Italia. Al polso, il figlio del Colonnello porta spesso un orologio con il simbolo del Milan che gli è stato regalato personalmente da Berlusconi. Pare sia una serie limitatissima della quale il numero uno è stato dato allo stesso Berlusconi e il numero due a Franco Baresi. I rapporti più intensi li ha però con la Juventus. Ha parlato varie volte con Umberto Agnelli e ha stretto la mano a quasi tutti i giocatori bianconeri.

Nella vita di Al Saadi Gheddafi non c'è ovviamente solo il calcio. Anzi, lo sport è soprattutto un divertimento. Pur avendo solamente 23 anni, il figlio del Colonnello e della signora Saffiya si è già brillantemente laureato in ingegneria, ha frequentato l'Accademia Militare ed è attualmente capitano dell'esercito. Mica male per un ragazzo della sua età, che nonostante tutto non rinuncia ai divertimenti.

La sua vacanza preferita è, guardacaso, in Italia. Più volte è stato invitato in Costa Smeralda, ma la sua mèta ideale è Rimini. L'estate scorsa si è concesso qualche giorno proprio sulla Riviera romagnola, dove girava con una Ferrari Testarossa. Una vacanza abbastanza dispendiosa, almeno dal punto di vista dell'uomo della strada: la suite del Grand Hotel di Rimini costa un milione al giorno, più un altro milione al giorno per le stanze della scorta. Al Saadi Gheddafi è stato visto varie volte alla discoteca Paradiso, una delle delle più in della Riviera. Qui raccontano che si è presa una cotta per una modella californiana di nome Kessedy. L'ha corteggiata a lungo, l'ha invitata a Tripoli, pare che abbia addirittura noleggiato uno yacht per farle visitare Venezia. Ma la *love story* non è andata a buon fine perchè la bellissima Kessedy era già fidanzata con un romagnolo che non ha voluto abbandonare.

Nonostante la strenua resistenza della californiana (anch'ella ventitreenne), Gheddafi junior si è divertito ugualmente. Il personale del Grand Hotel racconta di averlo visto presetarsi ogni mattina nella hall con una diversa uniforme da calciatore: un giorno Juventus, un giorno Milan, un giorno Parma, un giorno Roma e un giorno Lazio. Al Saadi ha assicurato che anche a papà il calcio piace molto, almeno quanto al fratello maggiore Seif Mohammar, che ha organizzato il torneo con Lazio, Inter e rappresentativa locale.